

## UNPUBLISHED TEXTS / INEDITI

### DANIELE CAVICCHIA

*Daniele Cavicchia è nato nel 1948 a Montesilvano, dove risiede. Ha pubblicato: Liriche (Pescara 1979), Per i sentieri di Sion (Jester Libri, Firenze 1973), Alle porte di Enaim (Bastogi, Foggia 1982), Altri sogni (Giardini Editore, Pisa 1988), Un Dio per Saul (Tracce, Pescara 1989). Un'altra opera poetica, Il manichino (Tracce, Pescara 1993) è uscita nella traduzione inglese di George Talbot. È autore di testi teatrali e racconti. Sue poesie sono comprese in diverse antologie. È l'ideatore e segretario del Premio di Poesia e Saggistica "Città di Montesilvano". Collabora alla pagina culturale de Il Messaggero regionale.*

### LA NOSTALGIA DELLE BALENE

#### Parte Prima

#### *Prologo*

Sei apparsa al suono dell'arpa  
tra tappeti colorati e profumo d'incenso  
oltre i segni temporali eppure percettibili  
come musica barocca oltre i rituali  
immobile e aggraziata nella mestizia  
del novembre. Sei apparsa nella stagione  
dei propositi, oltre il quotidiano e le parole  
persa tra conchiglie sfarinate e ricami  
sulle rocce arcane. Verrai se il richiamo  
sarà duro e la frenesia che accompagna  
il contingente saprà arginare le radici

del tuo essere. Rondini e smeraldi, azalee  
e ranuncoli, nelle parole che tu celi  
poserò la mia stanchezza e rapace svelerò  
un volo oltre la prigione del definito:  
sarai canna e giunco, sarai siepe adorna,  
amuleto e stele, mare tempestoso che tutto  
purifica e un ranuncolo giallo sulla sponda  
di un fiume così vicino e irraggiungibile.  
Sarai la cometa che scompagina libri antichi  
scandaglio in cerca di tesori  
sarai corallo purissimo nella trasparenza  
del mare: verrai a piedi nudi  
con bianca veste di lino.

### ***I Quadro***

“Ho vissuto il tempo dei gabbiani e il tempo  
delle macine, quando la pioggia era giocare  
nelle pozzanghere e ombre improvvise  
venivano a rapirci e si fuggiva a perdifiato a  
rinchiuderci ansimanti nelle case con nuovi  
segreti. Ho vissuto il tempo degli sguardi e gli  
accordi delle mani; poi il tuo tempo ed altri  
ancora; melodi e disaccordi, sortilegi e  
genuflessioni, fino a che la grande valle si è  
aperta ai miei occhi e sono lì che ci cammino  
ancora”.

Tutto questo mi hai detto e altro. Poi  
silenzio a capo chino. Tutto questo; il tuo  
silenzio e altro.

Ho tentato di completare il discorso  
guardandoti i capelli, vagando nel tuo tempo

fatto di strade sabbiose e vestiti colorati e ti ho rincorsa nella valle seguendo le tue tracce. Sono ancora lì, mentre invento nuove vie perché possiamo trovarci.

Tutto questo mi hai detto nel lungo discorso viso a viso, nella notte del diluvio, quando ognuno, con esorcismi e sortilegi, tenta di inventarsi la propria assoluzione. Oggi facciamo finta di non vederci perché le parole non si incontrino e l'inganno della notte reale sia perpetuo su questi muri.

Oggi facciamo finta di non vederci, oppure, se viso a viso ci incontriamo, lasciamo che sia un rapido gesto a separarci per sempre.

### ***Il Quadro***

Lui è senza volto.

Un leggero rossore ti anima il viso mentre i tuoi occhi rapiscono le sue parole. Forse per te è un gioco consumare la sera e tenere tra le tue le sue mani; furtiva, intanto, specchi i capelli scuri alla luce dell'abat-jour. Le ombre alle pareti disegnano fragili consonanze, muti spettri della mente ubriaca.

Anch'io consumo il mio tempo quando spio i tuoi gesti ignorando lampi cristallini che illuminano facciate misteriose.

Sono complice del tuo essere se il tuo silenzio riempie di parole il mio silenzio.

“Vivo il tempo degli inganni, preda del grande spirito. A nulla servono alchimie. Se

accorro al suo richiamo, lui è già sparito. Vivo il tempo degli equivoci in un tempo che non mi vuole e vano mi è liberare lo spirito". Questo mi hai detto nella notte del diluvio, quando la crudeltà rompe gli argini alle parole e l'attesa si fa desiderio di essere immortali.

Lui non c'è più; rimane la sua ombra e le mani che disperatamente continui a cercare. Alle pareti, guizzi intriganti, disegnano la curva dell'abbandono e occhi mesti mentre vagano sulla sponda del grande mare.

Il gioco è finito; ti affido il mio volto e il malcelato stupore, mentre attraversi il mio tempo librandoti leggera come un aquilone a sfiorare incoscienze i pinnacoli affumicati.

### ***III Quadro***

Ti ho rivista per strada camminare a passo svelto, rasentando i muri delle case come se temessi di essere scorta.

Forse correvi per evitare la pioggia che, sottile, cadeva sui tuoi capelli scuri. Sono certo, però, che mi hai visto quando d'un tratto ti sei voltata. Avrei voluto chiamarti e importi la presenza, ma per me sei senza nome. Oppure non mi hai visto e non ti sei voltata.

Non so perché, ma ti sento misteriosa mentre scivoli tra i vicoli e vai giù decisa, lungo i gradini che portano alla piazza.

So che tra poco sparirai dai miei occhi e pure la mia curiosità sparirà. Sarai il ricordo delle tue parole, quando, viso a viso, mi hai parlato.

“Sono come legna che il fuoco consuma e cenere che sulla terra si disperde; forse per questo sogno sempre un grande vento. Ho vissuto la stagione dei venti e dei fuochi, persa sulla collina a contare le stelle”.

Tutto questo mi hai detto e il tuo silenzio. Ora di quello mi nutro e guardo i tuoi capelli mentre leggera svolti nel vicolo scuro. Non ti seguirò perché nel buio la distanza si accorcia e potrei scontrarmi con la tua ombra.

Oriento il coraggio verso la collina e milioni di stelle dove la tua energia vaga e lascio che il vicolo ti nasconda, così la lontananza che imponi giustifica la mia impotenza.

E poi, ho paura di ferirti.

#### ***IV Quadro***

Nuvole nere sotto le stelle e candelabri nella grotta; in disparte mi appari sarcofago della fede.

Ferma e pia ascolti il diluvio e segni con le mani la mia fronte.

“Non vi è redenzione senza peccato. Ho vissuto il tempo dei silenzi e dei vizi della mente quando stanca nella valle mi chiudevo al suo richiamo. Poi il grande alito ha spolverato la mia anima e sono qui in trepida

attesa. Oggi vivo il tempo dell'armonia, certa di essere mortale. Ascolta la tua mente e inventa una preghiera ora che vuoi fuggire: cercare è già trovare”.

Questo mi hai detto e il tuo silenzio, quando il silenzio era attesa e i petali fioriti dicevano la fantasia del creato.

Chiuso alla tua santità, colgo fruscii dietro l'altare come di giovani serpi, già esperte in sortilegi.

### ***V Quadro***

Il tempo succede al tempo e la grande valle è un insieme di miraggi.

“Vivo il tempo dei malefici e la vendetta della storia; sono spazio violato dalla lingua dei sapienti: i libri sono pieni del mio silenzio. Mi guardo intorno nel deserto, raddomante improvvisato. So che non è tempo di resurrezioni e non esiste alcuno che mi tenti”.

Questo mi hai detto nella notte del diluvio mentre gli angeli segnavano le porte e gnomi dispettosi curiosavano alle finestre.

Eri bella nella tua nudità; eri di fuoco e pietra, incenso sui coralli. La tua follia era la mia impotenza e bianca ti ho vista e immacolata, mentre alla roccia diventavi uguale.

Oggi rivisito la grotta — e il suo buio — e nella pietra ti indovino, mentre scorro con le

dita l'umido del muschio e le stalattiti perenni dicono, tra i sospiri, il tempo che rimane.

Sarai figura confusa e continua presenza: a me, che misuro le distanze, vicina ti sento.

### ***VI Quadro***

Oggi evito di uscire per non incontrarti; non sopporterei il tuo celarti. Dalla finestra guardo la grande valle, una luce imperiosa ravviva le cime e dà vita ai petali addormentati.

Sarò qui mentre la musica riempie la stanza e un muto discorso ti invio. Sarò predone stanco, su un cavallo scalpitante, ombra distratta al crocevia della scelta e nell'armonia che mi circonda, vivrò la mia sconfitta presso il bivacco sconosciuto.

“Sono gazzella in eterna fuga e rivolo purissimo; forse sarò preda. Intanto passo nel mio tempo a capo chino: tra foglie avvizzite e ritagli di giornali”.

Questo mi hai detto e il tuo silenzio nella notte degli inganni, quando la parola esorcizza la paura e si fa storia tra le pieghe della mente.

Questo e il tuo silenzio.

Così la tua assenza ravviva il mio fuoco e ti lascio mentre vaghi nel tuo tempo tra rivoli purissimi e foglie avvizzite, perché il ricordo sia bolla eterea, vestita, come sei, di tunica immacolata.

## **VII Quadro**

Oggi corro libero per le strade della grande valle, sicuro di non incontrarti. Ammiro le cime stagliate dalla luce e i teneri germogli bagnati dai rivoli serpeggianti. Sarai altrove, ma è qui la tua immagine: natura che si rinnova con il sole e con le tenebre, rincorsa come sei da mille folletti ansiosi di giocare con i tuoi capelli scuri.

Mi hai detto: “Ho paura delle parole che potresti dirmi e dei gesti delle tue mani, potrei soccombere e nulla rimarrebbe di questi sensi. Però voglio che mi chiami mentre ti allontani.”

Questo, viso a viso, mi hai detto e il tuo silenzio.

Perso nell'erba alta, avverto fruscii e tralci di stelle e penso all'ansito della cometa che tutto azzittisce. Immagino l'altare, convinto che un volto è solo un volto e non quello che nasconde.

Eppure tu sei altro, sei le parole che non dici e i gesti che non fai; sei qui e altrove, presenza e assenza.

Ora ti vedo lontana, seduta tra i peschi fioriti, rivolta ad oriente.

## **VIII Quadro**

Sei oltre lo scoglio, avanti all'orizzonte dove lo spazio si fa luce. Ti vedo sull'onda giocare con un mostro annoiato e sparire e riemergere nell'acqua che ti asseconda.

Sei anche tu il mare e le sue storie.

Mi guardi e ti allontani verso il cielo dove lo spazio non esiste danzando su ruote di cigni immaginari. Sei sempre più remota come un libro che le parole non riescono a scrivere.

“Ho vissuto il tempo delle parole, quando il fruscio di giovani foglie riempiva la valle e gli echi della mente portavano in paesi della memoria dove era d'obbligo tornare. Così in ogni luogo ero anonima tra visi anonimi e randagia muovevo le membra cercando in ogni angolo un frammento della mia anima. Oggi ti dico la mia pena e i miei sussulti perché la tua mente non vada oltre e non ho parole che tu voglia intendere”.

Questo mi hai detto e il tuo silenzio, quando l'oracolo taceva e macilento riversavo su di te il mio stupore.

Vedo folgori e lapidi, mani riporre antichi monili; sulla terra uno stanco diluvio rivendica la scena.

Ora che tutto è stabilito, vagherò tra i giunchi e gli asfodeli fingendomi morto al tuo apparire, perché ti so esperta in malefici.

### ***IX Quadro***

Trilli di passeri su stagioni morte e violenza  
nelle menti malate.

Immagino mantiglie e crepacci nelle parole  
che non dici, l'inciampare sui gradini, le parole  
bisbigliate sui balconi dimenticati. Così  
anch'io divento assenza nel riverbero del  
tramonto e riconosco con tremore la mia  
idolatria.

Perdonami, se non sono più dove cercarti.

Ti sento vicina mentre guidi le mie  
incertezze e lontana, stanca della mia  
impazienza. Sei frutto acerbo e albero, volto  
definito e immagine sfocata: guardarti  
significherebbe morire.

“Sono cenere e fuoco, gazzella in eterna  
fuga. Nei mille perché ho purificato il mio  
essere e sono pronta a ricevere le tue parole”.

Silenzio intorno e nella mente: se parli  
vanifichi il mio muto discorso.

E voglio che tu fugga al mio apparire.

## ***X Quadro***

Nevica nella grande valle: i peschi appesantiti di bianco, i rivoli ghiacciati. Aleggi sospesa, bianca su bianco, e ti indovino nel cielo terso.

“Sono statua di sale e melograno succoso; nello scudo che tu fraponi specchio i miei capelli e rughe dispettose che segnano il viso. Passa oltre fingendo di non conoscermi: ma se un segno cogli, fanne tesoro e paziente attendi un mio dono”.

Questo mi hai detto e il tuo silenzio, quando il silenzio era immenso e il diluvio sacrale continuava la sua purificazione. Il libro ingiallito sul leggio pietrificato, annuncia che il sapere è di là da venire: non vi sono tracce, né relitti, solo un respiro geloso sulle pareti istoriate.

Così il mio tempo si fa attesa e tento una preghiera perché tutto è finzione nella mia idolatria. Volti e maschere, lampi impercettibili nella mente antica; saprò riconoscere il tuo segno?

Ora dormirò sperando di sognare e, se mi appari, ti parlerò la lingua della fede.

## ***XI Quadro***

Lontano il riverbero, lontane le tue mani;  
si muovono in uno spazio che ancora non mi  
appartiene.

Il trono è luminoso, su rocce di madreperla,  
circondato da coralli verde-rosa. Io, sughero  
sballottato, rispetto la distanza ammirando il  
tuo mondo marino.

Se sei acqua, perché questo fuoco che mi  
consuma?

Bisogna destarsi e animare le mani,  
sondare i crepacci, provare colori, cosicché  
dai disegni sorga il tuo volto.

Ora un mantello copre le mie membra:  
sono nella notte del deserto, a fuoco spento;  
ombre e fiati vengono a visitarmi.

Oggi so con certezza che un volto è solo un  
volto e non quello che nasconde, anche se in  
ogni volto ti indovino.

Sei di corallo e di vento, alito sulla finestra;  
eppure sono lontano dal tuo riverbero e dalle  
tue mani.

Così al risveglio, genuflesso, mi segno,  
perché la finzione duri nella mia idolatria.

[La Parte Seconda apparirà nel prossimo numero.]